Gli operai mandati nella vigna

Lo scandalo della bontà gratuita di Dio oltre la logica umana del merito

Brano evangelico: Matteo 20,1-16 | **Sezione:** Cammino verso Gerusalemme (Mt 19–20) | **Liturgia:** XXV Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (20,1-16)

1 «Il regno dei cieli è infatti simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata
lavoratori per la sua vigna. 2 Accordatosi con i lavoratori per un denaro al giorno, li mandò nella
sua vigna. 3 Uscito poi verso la terza ora, ne vide altri che stavano nella piazza, inoperosi, 4 e
disse loro: “Andate anche voi nella vigna; ciò che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. 5 Uscito
di nuovo verso la sesta e verso la nona ora, fece allo stesso modo. 6 Uscito ancora verso
l'undicesima ora, ne trovò altri che stavano lì e disse loro: “Perché state qui tutto il giorno
inoperosi?”. 7 Gli dissero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Disse loro: “Andate anche voi
nella vigna”.

8 Venuta la sera, il signore della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da' loro la paga,
incominciando dagli ultimi fino ai primi”. 9 Venuti quelli dell'undicesima ora, ricevettero un
denaro ciascuno. 10 Quando vennero i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più; ma
anch'essi ricevettero un denaro ciascuno. 11 Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone
di casa 12 dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che
abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. 13 Ma egli, rispondendo a uno di loro,
disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? 14 Prendi
il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. 15 Non mi è lecito fare delle
mie cose ciò che voglio? Oppure il tuo occhio è cattivo perché io sono buono?”. 16 Così gli ultimi
saranno primi e i primi, ultimi».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Mt 20,1-16). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: in Giudea, lungo il cammino finale verso Gerusalemme. La parabola — propria del solo Vangelo di Matteo — è racchiusa tra due sentenze identiche che ne formano la cornice interpretativa: «Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi primi» (Mt 19,30) e «Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» (Mt 20,16).

A chi parla: Gesù si rivolge direttamente ai suoi **discepoli**, rispondendo alla domanda molto concreta e un po' calcolatrice appena formulata da Pietro dopo l'episodio del giovane ricco: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito: che cosa dunque ne avremo?» (Mt 19,27). La parabola purifica il cuore dei discepoli dalla logica mercantile del «quanto ci guadagniamo?».

Il tema di fondo: la gratuità sconcertante della bontà di Dio. Il Regno dei Cieli non funziona secondo i criteri sindacali del contratto e del merito proporzionale, bensì secondo la sovrabbondanza della misericordia divina, che non toglie nulla ai primi ma si china con generosità sugli ultimi.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

La vendemmia, i braccianti a giornata e le ore del giorno nel I secolo

Il racconto si colloca con grande realismo nel periodo della **vendemmia** in Palestina (verso la fine di settembre). Quando l'uva giungeva a maturazione, occorreva raccoglierla con estrema urgenza prima dell'arrivo delle piogge autunnali che avrebbero distrutto il raccolto: per questo il proprietario aveva bisogno di tutta la manodopera disponibile e usciva ripetutamente a cercare nuovi braccianti.

I lavoratori descritti da Gesù non erano schiavi, ma **braccianti liberi a giornata** (*ergátai*), appartenenti allo strato più precario della società galilea e giudea. Ogni mattina all'alba si radunavano nella piazza del villaggio (*agorá*) con i loro attrezzi, sperando che qualcuno li ingaggiasse. Se nessuno li chiamava, quella sera la loro famiglia sarebbe rimasta senza pane. La giornata lavorativa si estendeva dall'alba al tramonto, cioè dalle **6:00 alle 18:00**: la «terza ora» corrispondeva alle 9:00, la «sesta» a mezzogiorno, la «nona» alle 15:00 e l'«undicesima» alle 17:00, appena un'ora prima della fine del lavoro.

La paga pattuita — **un denaro** (*dēnárion*, moneta d'argento romana) — era il salario giornaliero standard di un operaio agricolo, sufficiente a sfamare una famiglia per un giorno. Conformemente alla legge di Mosè (Lv 19,13; Dt 24,14-15), il salario del giornaliero povero andava corrisposto la sera stessa, prima del tramonto. Infine, l'espressione finale «il tuo occhio è cattivo» (*ho ophthalmós sou ponērós estin*) è un tipico idioma semitico (cfr. Dt 15,9; Pr 23,6) che significa «sei invidioso, avaro, meschino», in contrasto con l'«occhio buono», simbolo della generosità.

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Il padrone di casa	Dio Padre, che non resta chiuso nei cieli ma «esce» instancabilmente in ogni ora della storia e della nostra vita per chiamarci alla comunione con Lui.
La vigna	Il Regno dei Cieli e la Chiesa: non un luogo di fatica servile, ma lo spazio vitale in cui l'esistenza umana ritrova senso, dignità e fecondità accanto al Signore.
La piazza e l'ozio	La condizione dell'uomo lontano da Dio o in attesa di una chiamata: una vita che rischia di restare inoperosa e senza scopo finché non incontra il Vangelo.

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Le diverse ore del giorno	Le varie tappe della storia della salvezza (Israele chiamato per primo, i popoli pagani chiamati più tardi) e le diverse stagioni della vita in cui una persona si converte a Cristo.
Il denaro	La salvezza eterna, la comunione piena con Dio. È un bene indivisibile: non si può dare «mezzo paradiso» o «un dodicesimo di vita eterna», perché Dio dona interamente se stesso a ciascuno.
La mormorazione dei primi	La tentazione della religiosità contrattuale: servire Dio non per amore, ma per accumulare diritti superiori rispetto agli altri e provare fastidio per la sua misericordia.
L'«occhio cattivo»	L'invidia spirituale che non riesce a gioire del bene gratuito concesso al fratello, perché misura la propria felicità sul confronto con chi sta peggio.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. Un Dio che esce continuamente sulla piazza (vv. 1-7)

Il protagonista autentico della parabola non sono gli operai, ma il **padrone che esce** — per ben cinque volte nell'arco della stessa giornata (vv. 1, 3, 5, 6). È l'immagine di un Dio instancabile nella ricerca dell'uomo: nessuno è troppo tardi per lui, nessuno è considerato uno scarto.

Un dettaglio sottile segna subito la differenza tra i primi e i successivi lavoratori. Con i primi, il padrone stipula un vero contratto preciso («accordatosi con i lavoratori per un denaro al giorno»); con quelli delle ore successive, invece, non fissa alcuna cifra, ma si limita a una promessa fondata sulla fiducia: «Ciò che è giusto ve lo darò». Agli operai dell'undicesima ora non promette neppure un salario: dice semplicemente «Andate anche voi nella vigna». Essi accettano a mani vuote, affidandosi interamente al cuore del padrone.

2. La paga dagli ultimi ai primi: la giustizia del bisogno e della bontà (vv. 8-12)

Alla sera, il padrone dà al fattore un ordine volutamente provocatorio: pagare «incominciando dagli ultimi fino ai primi». Se avesse pagato prima i primi, costoro avrebbero ritirato il loro denaro e sarebbero tornati a casa contenti senza sapere nulla degli altri. Il padrone vuole invece che i primi *vedano* la sua generosità verso gli ultimi, affinché emerga allo scoperto ciò che abita nel loro cuore.

Perché il padrone dà un denaro intero a chi ha lavorato una sola ora? Non per disprezzare la fatica dei primi, ma perché guarda al **bisogno reale** di quegli uomini rimasti senza lavoro tutto il giorno: con un dodicesimo di denaro le loro famiglie avrebbero patito la fame quella sera. Ma davanti a questo gesto di bontà, i primi cominciano a «mormorare» (*egóngyzon*, il verbo tipico della ribellione di Israele nel deserto): si sentono offesi non perché abbiano ricevuto meno del pattuito, ma perché gli altri sono stati trattati bene quanto loro.

3. «Il tuo occhio è cattivo perché io sono buono?» (vv. 13-16)

La risposta del padrone è un capolavoro di fermezza e tenerezza. Egli chiama il lavoratore risentito «Amico» (*hetaîre*) e ristabilisce la verità: «Io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro?». La giustizia contrattuale è stata rispettata fino all'ultimo centesimo. Ma accanto e al di sopra della giustizia esiste la libertà sovrana della **bontà**: «Non mi è lecito fare delle mie cose ciò che voglio? Oppure il tuo occhio è cattivo perché io sono buono?».

Emergono così due modi opposti di stare davanti a Dio. I primi hanno vissuto il lavoro nella vigna come un «peso» e un «caldo» da sopportare in vista della paga — proprio come il figlio maggiore del figliol prodigo — senza accorgersi che **il vero privilegio era già stato poter vivere l'intera giornata nella vigna del Padre**, anziché languire nell'angoscia della piazza vuota.

Nucleo teologico

La parabola rivela che «i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» (Is 55,8). La salvezza non è un salario proporzionale alle ore lavorate, ma il **dono gratuito e indivisibile della bontà di Dio**. Nel Regno dei Cieli non esistono graduatorie di anzianità o caste di privilegiati: tutti vivono della stessa grazia sovrabbondante, e la gioia più alta del discepolo della prima ora è rallegrarsi che anche l'ultimo arrivato sia salvato.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa hanno meditato questa parabola con grande ricchezza spirituale, leggendo le diverse ore della chiamata come un affresco sia della storia universale della salvezza sia delle diverse età della vita umana.

> **SAN GREGORIO MAGNO** — Omelia 19 sui Vangeli
>
> Gregorio Magno propone una celebre doppia lettura delle cinque ore della chiamata: nella storia dell'umanità esse indicano le epoche da Adamo fino alla venuta di Cristo; nella vita di ogni persona rappresentano invece le cinque età — l'infanzia (l'alba), l'adolescenza (terza ora), la giovinezza (sesta ora), la maturità (nona ora) e la vecchiaia (undicesima ora). Nessuno dunque può dire di essere troppo vecchio per convertirsi, ma nessuno deve neppure rimandare per pigrizia, perché non sa se arriverà all'ora successiva. Quanto all'unico denaro, esso rappresenta la vita eterna, uguale nella sua durata senza fine per tutti i beati.
>
> **SAN GIOVANNI CRISOSTOMO** — Omelia 64 sul Vangelo di Matteo
>
> Il Crisostomo sottolinea che lo scopo principale della parabola è infondere speranza incrollabile in coloro che si convertono tardi nella vita, impedendo loro di scoraggiarsi al pensiero di aver sprecato molti anni: la bontà di Dio è talmente grande da accogliere anche chi giunge all'undicesima ora. Allo stesso tempo, egli esorta i credenti fedeli fin dalla giovinezza a custodirsi dal veleno dell'invidia, ricordando che l'amore generoso del Padrone verso gli ultimi non diminuisce di una sola briciola la ricompensa promessa ai primi.

> **SANT'IRENEO DI LIONE** — Contro le eresie (IV, 36, 7)
>
> Ireneo coglie nell'unico denaro il simbolo dello Spirito Santo e della vita immortale donata da Cristo: un solo e medesimo Dio ha chiamato i patriarchi all'inizio della storia, i profeti nelle ore intermedie e le genti negli ultimi tempi. Poiché unico è il Padrone e unica la vigna, unico è anche il dono che porta l'immagine e l'iscrizione del Re: la comunione eterna con il Padre nel Regno dei Cieli.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC nn. 1996–2002 e 2008–2010 · Il primato assoluto della grazia:** Il Catechismo insegna che la grazia di Dio è sempre un favore gratuito e immeritato che precede ogni sforzo umano. Di fronte a Dio, l'uomo non possiede alcun «diritto» contrattuale da rivendicare: anche il merito delle opere buone compiute nella vigna è anzitutto frutto della bontà di Dio che ci associa alla sua opera.
- **CCC n. 2539 · L'invidia, l'«occhio cattivo» davanti al bene altrui:** L'invidia è un vizio capitale che consiste nella tristezza provata davanti al bene del prossimo. Essa rappresenta esattamente l'«occhio cattivo» smascherato dal padrone della parabola: per guarirla occorre l'umiltà, la benevolenza e l'abbandono fiducioso alla bontà della Provvidenza.
- **CCC nn. 1023–1025 · Il «denaro» della beatitudine eterna:** Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio vivono per sempre con Cristo, vedendo Dio «faccia a faccia»: questa comunione perfetta di vita e di amore con la Santissima Trinità è il fine ultimo e la realizzazione delle aspirazioni più profonde del cuore umano.

Lo sguardo del Magistero recente

Benedetto XVI (*Angelus*, 18 settembre 2011) ha osservato che la parabola ci spiazza perché noi siamo abituati a misurare tutto con il criterio umano della prestazione e del guadagno. Dio, invece, non ragiona come un datore di lavoro che paga a ore: egli ci dona *se stesso*, e la sua giustizia è più grande della nostra perché è intrisa di misericordia. Chi è stato chiamato fin dall'alba — ha ricordato il Pontefice — ha già ricevuto il dono più bello: poter vivere tutta la vita nell'amicizia con Gesù.

Papa Francesco (*Angelus*, 24 settembre 2017 e 20 settembre 2020) ha evidenziato due tratti meravigliosi del padrone: il suo *uscire* incessante sulle piazze del mondo, perché nessuno resti disoccupato di senso e di amore, e la sua *bontà gratuita* che abbatte i nostri calcoli meschini. Il Papa ha invitato i cristiani a guardarsi dalla «logica sindacale» nei confronti di Dio — «io ho pregato di più, io vengo in chiesa da sempre, quindi merito di più» — ricordando che nel Regno dei Cieli non ci sono disoccupati né privilegiati, ma solo figli amati gratuitamente dallo stesso Padre.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

La parabola degli operai della vigna tocca uno dei nervi più scoperti della nostra sensibilità moderna, educata fin dall'infanzia alla competizione, alla meritocrazia rigida e al confronto continuo con gli altri. Anche nella vita spirituale e comunitaria scivoliamo facilmente nella mormorazione dei primi operai: se frequentiamo la parrocchia da anni, se cerchiamo di essere onesti e fedeli, può sorgere dentro di noi un sottile risentimento quando vediamo qualcuno che si converte tardi — o che ha vissuto lontano — accolto con la stessa tenerezza e la stessa gioia da Dio e dalla Chiesa.

Eppure, guardare con «occhio buono» cambia radicalmente la qualità della nostra vita. Ci libera anzitutto dal vivere la fede come un «peso della giornata» sopportato malvolentieri in attesa di una ricompensa futura: seguire Cristo e lavorare nella sua vigna è già oggi la più grande fortuna della vita! Al tempo stesso, la parabola è un annuncio di straordinaria consolazione per chi si sente «operaio dell'undicesima ora» — chi ha perso anni, chi ha sbagliato strada, chi si sente ormai troppo tardi o inadeguato: il Padrone sta uscendo ancora oggi sulla tua piazza per dirti «Vieni anche tu nella mia vigna».

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Contratto o gratuità:** Nel mio rapporto con Dio mi comporto come un salariato che tiene il conto delle ore e pretende diritti, oppure come un figlio grato che sa che tutto nella vita è dono gratuito?
2. **Il «peso» o la gioia della vigna:** Vivo la mia fede e il mio servizio cristiano come un fardello pesante da sopportare, oppure come il privilegio gioioso di stare con il Signore e collaborare alla sua opera?
3. **L'«occhio cattivo»:** Mi capita di provare invidia o fastidio quando vedo la bontà di Dio — o la stima degli altri — riversarsi generosamente su chi ritengo abbia «faticato meno» di me?
4. **Chiamati all'undicesima ora:** C'è un ambito della mia vita in cui mi dico «ormai è troppo tardi per cambiare o ricominciare»? Come mi incoraggia oggi lo sguardo del Padrone che esce fino alle cinque di sera?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Padre buono, Signore della vigna, che esci a ogni ora del giorno per chiamarci alla comunione con te, guarisci il nostro sguardo dall'invidia e dal calcolo meschino dei meriti. Liberaci dalla tentazione di mormorare davanti alla tua misericordia e insegnaci a gioire con tutto il cuore per ogni fratello accolto anche all'undicesima ora. Fa' che non viviamo mai il tuo servizio come un peso, ma come la gioia più grande della nostra vita, fino alla sera in cui riceveremo dalle tue mani l'unico, immenso dono della tua amicizia eterna. Amen.